



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI
ARCHITETTONICI STORICO-ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
SERVIZIO II - TUTELA
DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Realizzazione grafica: 06/8481.01 - 10/11/2007

Antiche dimore a Roma e dintorni

X SETTIMANA DELLA CULTURA

25-31 marzo 2008

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Direzione Generale per i Beni Architettonici
Storico-Artistici ed Etnoantropologici
Servizio II - Tutela del Patrimonio Architettonico

Via di San Michele, 22 – 00153 ROMA
www.bap.beniculturali.it
e-mail: info@bap.beniculturali.it

Numero Verde **800 991199**

Tutti i giorni ore 9.00-19.00

**“la settimana
della cultura:
una festa per tutti”**

ANTICHE DIMORE A ROMA E DINTORNI



Gran parte dell'identità culturale del Paese è costruita sulle ricchezze storico-artistiche, archeologiche e architettoniche presenti nell'intero territorio. Per diffonderne la conoscenza e non rischiare di perdere la memoria del nostro passato è necessario tramandare alle future generazioni questa preziosa eredità, operando per conservare, valorizzare e rendere fruibile questo grande patrimonio.

Alcuni tesori poco noti della nostra storia passata sono costituiti dalle antiche dimore gentilizie. A questa categoria di beni culturali il Servizio II della Direzione Generale per i Beni Architettonici Storico-Artistici ed Etnoantropologici ha voluto rivolgere uno sguardo particolare, proponendo la visita di suggestivi palazzi di proprietà privata: Palazzo Altieri, Palazzo Mancini, Palazzo Pamphilj a piazza Navona – sede dell'Ambasciata del Brasile

– Palazzo Rondinini, Palazzo Santacroce in Piazza Cairolì, Palazzo Sacchetti, Palazzo Taverna, Villino Folchi a Roma, Villa Bell'Aspetto a Nettuno, Palazzo Rospigliosi a Zagarolo, Villa Mondragone a Monteporzio Catone, Palazzo Montalto a Civita Castellana, Villa Lina a Ronciglione. Si tratta di una significativa porzione di un complesso e vasto patrimonio architettonico non sempre accessibile.



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI ARCHITETTONICI STORICO-ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI

Direttore Generale

Roberto Cecchi

Eventi organizzati

Servizio II – Tutela del Patrimonio Architettonico

Coordinamento generale

Renato Costa

Coordinamento tecnico-organizzativo

Clara Graziano

Comitato di redazione

Clara Graziano, Valentina Milano

Schede storiche

Pietro Belei, Alessandro D'Ambrosi, Francesca Gandolfo, Giovanni Marone,
Anna Milaneschi, Valentina Milano, M. Maddalena Scoccianti

Ufficio stampa

Cristiano Brughitta

Si ringraziano per la cortese e fattiva collaborazione:

i proprietari delle dimore storiche, l'Associazione Carabinieri in congedo –
Volontari Vigilanza Musei, l'Associazione Historica O.N.L.U.S., l'Associazione
Itinera, il Commissario Straordinario dell'I.R.V.I.T. Silvio Lavagnini,
il Comune di Zagarolo, il gruppo "Danzar Gratoso", il personale del Servizio II

Catalogo ideato e realizzato da:

Clara Graziano, Valentina Milano

Finito di stampare nel mese di Marzo 2008

Martedì 25 marzo

Roma – *Palazzo Sacchetti* – Via Giulia, 66

Ore 14.30, ore 15.30, ore 16.30 – visita guidata alla sala mappamondi

Mercoledì 26 marzo

Roma – *Palazzo Taverna* – Via Montegiordano, 36

Ore 10.00, ore 11.30 – visita guidata al cortile e ai saloni

Giovedì 27 marzo

Roma – *Palazzo Santacroce oggi Pasolini dall'Onda* – Piazza Cairoli, 3

Ore 10.00, ore 11.15 – visita guidata ai saloni

Venerdì 28 marzo

Roma – *Palazzo Pamphilj* (sede dell'Ambasciata del Brasile) – Piazza Navona, 14

Ore 15.00 – visita guidata ai saloni

Sabato 29 marzo

Roma – *Palazzo Altieri* (sede dell'A.B.I.) – Piazza del Gesù, 49

Ore 9.00, ore 10.00, ore 11.00, ore 12.00 – visita guidata ai saloni

Roma – *Palazzo Mancini* – Via del Corso, 271

Ore 9.30, ore 10.40 – visita guidata ai saloni

Roma – *Villino Folchi* – Via Marche, 1

Ore 15.00, ore 16.00 – visita guidata al cortile e ai saloni

Nettuno (RM) – *Villa Bell'Aspetto (Borghese)* – Via Gramsci, 96

Ore 10.30, ore 11.45 – visita guidata al giardino e ai saloni

Monteporzio Catone (RM) – *Villa Mondragone* – Via Frascati, 51

Ore 15.30, ore 16.30 – visita guidata ai giardini e ai saloni

Domenica 30 marzo

Civita Castellana (VT) – *Palazzo Montalto* – Via di Corte, 8

Ore 10.30, ore 11.45 – visita guidata ai saloni

segue breve rappresentazione di danze antiche del gruppo "Danzar Gratioso"

Ronciglione (VT) – *Villa Lina* – Via Magenta, 65

Ore 15.30, ore 16.45 – visita guidata al giardino

Zagarolo (RM) – *Palazzo Rospigliosi* – Piazza Indipendenza

Ore 10.30, ore 11.45 – visita guidata ai saloni

a cura dell'Associazione "Amici di Zagarolo"

Lunedì 31 marzo

Roma – *Palazzo Rondinini* – Via del Corso, 518

Ore 9.30, ore 10.40 – visita guidata al cortile e ai saloni

Roma – *Palazzo Pamphilj* (sede dell'Ambasciata del Brasile) – Piazza Navona, 14

Ore 15.00 – visita guidata ai saloni



Palazzo Sacchetti

Antonio da Sangallo il Giovane progettò l'edificio di via Giulia come propria abitazione nel 1543 edificandolo su terreni e case cedutegli nel 1542 dal Capitolo Vaticano; una lapide posta sul fronte principale reca la scritta: "DOMUS ANTONII SANGALLI ARCHITECTI MDXLIII".

Alla sua morte, nel 1546, il palazzo rimase parzialmente incompiuto e fu acquistato, nel 1552, dal cardinale Giovanni Ricci da Montepulciano che affidò a Nanni di Baccio Bigio il compito di ampliarlo e completarlo.

In una prima fase l'edificio era costituito da due piani più l'attico con cinque finestre per piano; al centro della facciata vi era lo stemma di Paolo III, poi scalpellato. Nanni di Baccio Bigio, allievo del Sangallo, aggiunse due finestre all'edificio, allargò e spostò il portale d'ingresso. Egli non si discostò dalla tipologia di palazzo messa a punto dal suo maestro; lo si rileva dallo schema compositivo della facciata, in mattoni a vista, tripartita orizzontalmente da un sistema di doppie fasce marcapiano che legano le finestre in travertino e caratterizzata, a piano terra, dai sei finestrini "inginocchiati", fortemente aggettanti e dal semplice portale centrale sovrastato dal terrazzo. Il cortile, ad arcate su pilastri, da cui si diparte lo scalone d'accesso ai piani superiori, è coronato da un fregio dorico adorno di armi e dello stemma dei Ceoli; esso è ingentilito dalla presenza del piccolo giardino con ninfeo, dominato da grandi teste femminili.

Alla morte di Nanni di Baccio Bigio gli succedette alla direzione dei lavori Giacomo della Porta e, come stuccatore, il giovane Domenico Fontana. Nel 1553 fu chiamato Francesco Salviati ad affrescare il grande salone centrale detto "salone dei mappamondi"; egli diede vita ad uno straordinario ciclo decorativo che porta all'apice il linguaggio del manierismo organizzando le immagini in una complessa articolazione spaziale. Nel 1576, alla morte del cardinale Ricci, il palazzo fu acquistato dai banchieri pisani Ceoli che vi fecero aggiungere due nuove ali ed una loggia verso il fiume il cui prospetto racchiuse il giardino. Essi fecero inoltre completare le decorazioni all'interno chiamando Giacomo Rocca ad affrescare la galleria; l'artista fu anche autore della decorazione delle facciate verso il Tevere, ornate a graffito, di cui restano pochissime tracce. I Ceoli radunarono nel palazzo un'importante collezione di sculture antiche, poi trasferite nel fondo principale di scultura del Museo Vaticano. Nel 1608 il palazzo fu acquistato dal cardinale Ottavio Aquaviva d'Aragona e, nel 1649, divenne proprietà della famiglia Sacchetti che tutt'ora lo possiede. Nel XVII secolo i fratelli Marcello e Giulio, mecenati ed eruditi, chiamarono Pietro da Cortona a decorare la sala da pranzo verso il Tevere.

I Sacchetti raccolsero un'importante quadreria che, nel 1748, fu acquistata da Benedetto XIV e donata al popolo romano: la collezione costituisce il corpo principale della Pinacoteca Capitolina.

M.M.S.



Palazzo Taverna

Il complesso di Palazzo Taverna, detto anche di Monte Giordano, nasce probabilmente intorno al XIV secolo come insediamento nobile su altura, forse formatosi dall'accumulo di detriti archeologici e dagli scarichi del vicino porticciolo sul Tevere. Era dotato di una "torre maggiore", segnalata in un documento duecentesco. Primo proprietario di cui si hanno notizie è Giovanni di Roncione signore di Riano, vissuto nel XII secolo. Nel 1267 vi erano insediati gli Stefaneschi e, nel 1286, gli Orsini (da Giordano Orsini il nome definitivo dell'altura) che ne resteranno proprietari sino al 1688 quando Flavio Orsini, oberato dai debiti, vendette il monte ai fratelli Pietro e Antonio Gabrielli anch'essi di antica nobiltà romana. Nei cinque secoli in cui l'edificio resta di proprietà Orsini, lo stesso si trasforma da munito e difeso fortilizio in un complesso di nobili edifici divisi tra i vari rami della famiglia: i duchi di Bracciano, i conti di Pitigliano, i signori di Marino. I Gabrielli restaurarono, ammodernarono e unificarono la proprietà acquistando tutte le case intorno al monte; nel 1888 il complesso fu venduto ai conti Taverna di Milano che ancora oggi lo possiedono. Il complesso è costituito da cinque distinte unità: 1) il palazzo più antico, raccolto intorno al cortile cinquecentesco e prospettante su vicolo Domizio, 2) il palazzo degli Orsini di Bracciano formato dall'edificio che prospetta su via di Panico e si addossa al precedente e dal corpo che si affaccia su via di Montegiordano; 3) il palazzo dei conti di Pitigliano con corte interna e accesso da via dei Coronari; 4) il palazzo dei signori di Monterotondo con corte interna verso la piazza del Fico; 5) la ex chiesa dei SS. Simone e Giuda con accesso da via di S. Simone. Di severa semplicità i prospetti, fra i quali quelli su via di Panico e di Montegiordano, con profilo a scarpa, sono stati notevolmente rimaneggiati nell'Ottocento con l'aggiunta del rivestimento a bugna angolare, del cornicione a mensole e dell'architettura ad arco ribassato del voltone. Fa da sfondo al voltone la fontana dell'acqua Paola progettata, nel 1618, da Felice Antonio Casoni e trasformata nell'assetto odierno dai Gabrielli nel '700. Alla sinistra del voltone vi è una facciata con resti di strutture medievali da cui si accede al cortile quattrocentesco con scala esterna. Nel cortile maggiore prospettano il palazzo dei duchi di Bracciano ed il palazzo dei conti di Pitigliano; sullo sfondo il braccio costruito, nel 1807, dall'architetto F. Rust per legare i due edifici e ricavare un nuovo scalone d'onore. Oltre tale braccio vi è un secondo cortile dove affaccia il palazzo già dei signori di Monterotondo e una torre merlata, in stile medievale, fatta erigere nel 1880 da Placido Gabrielli. All'interno, nell'appartamento Taverna decorato dagli affreschi di Bonaventura Lamperti (1651-1721), i Gabrielli collezionarono preziosi arazzi e la serie di dipinti di Sebastiano Ricci (1659-1734) e di Giovanni Battista Pittoni (1687-1767). Gli ambienti del piano nobile di palazzo già Orsini di Pitigliano, trasformati in fastose sale dal principe Pietro Gabrielli, furono decorati, tra il 1809 ed il 1816, da Liborio Coccetti con cicli di affreschi tratti dall'Antico Testamento, dalla Genesi e dalla storia romana.

M.M.S.



Palazzo Santacroce oggi Pasolini dall'Onda

L'edificio, che occupa un intero lato di piazza Cairolì e di piazza dei Catinari, sorse nel cuore della Roma rinascimentale, in quell'ansa del Tevere all'interno della quale la famiglia Santacroce possedeva vaste proprietà costituite da palazzi e case che si estendevano nella zona a cavallo dell'odierna via Arenula. I Santacroce, noti sin dal '200, diedero i natali a quattro cardinali, Prospero, Marcello, Antonio ed Andrea e si estinsero, nel 1867, col principe Antonio. La costruzione del palazzo, iniziata per volontà di Onofrio Santacroce alla fine del XVI secolo, su progetto di Carlo Maderno, fu completata alla metà del Seicento da Francesco Paparelli al quale è attribuita la facciata. G. A. De Rossi eseguì alcune opere interne ed anche la piccola fontana nel giardino pensile. L'edificio mostra quattro piani fuori terra e un ammezzato tra primo e secondo piano; i prospetti sono stati fortemente restaurati nell'800 tuttavia, al di sopra del portale verso S. Carlo ai Catinari, sono ancora collocati gli stemmi Santacroce e Sforza Cesarini. Nel cortile, detto "delle scuderie", in asse al cortile principale e all'androne, la prospettiva culmina con una fontana settecentesca rappresentante Venere che esce da una conchiglia; la sala da ballo è congiunta agli altri edifici da un cavalcavia caratterizzato da una fontanella e da una scaletta di pietra che sale sulla vasta terrazza, un tempo ornata da statue romane e busti. Nel cortile del palazzo si potevano ammirare numerosi reperti archeologici, tra i quali i bassorilievi provenienti dall'ara di Domizio Enobarbaro, ora parte al Louvre e parte alla Gliptoteca di Monaco. All'interno famosi artisti fra i quali G.A. De Rossi, François Perré, Gian Battista Ruggeri, Giovan Francesco Grimaldi, decorarono i soffitti delle gallerie e delle grandi sale da ricevimento con scene tratte dalla Bibbia. In particolare, il Grimaldi decorò con medaglioni racchiudenti grisaglie le pareti del "salone degli specchi" mentre, nella volta, dipinse scene dell'Antico Testamento racchiuse entro fastose cornici in stucco. Sul finire dell'Ottocento il palazzo fu sede dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede. Dal 1904 il palazzo divenne proprietà dei conti raven-nati Pasolini dall'Onda.

M.M.S.



Palazzo Pamphilj a piazza Navona

Il Palazzo Pamphilj è frutto di complesse vicende urbanistiche e architettoniche.

Il suo aspetto attuale è dovuto alla volontà di papa Innocenzo X Pamphilj, il quale ha concentrato gran parte della sua attività urbanistica proprio su piazza Navona.

La grandissima piazza, testimonianza della scala della città imperiale e circondata da edifici che sfruttano le fondazioni dello stadio di Domiziano, viene arricchita da una quinta monumentale costituita dal Palazzo Pamphilj, dalla fontana dei Quattro Fiumi e dalla rinnovata chiesa di sant'Agnes in Agone.

Il palazzo è stato costruito adattando e ampliando le proprietà della famiglia Pamphilj sulla piazza; il primo nucleo era stato formato da Antonio Pamphilj, che aveva accumulato una grande fortuna come procuratore fiscale del papa nella metà del XV seco-

lo. Nel secolo successivo la famiglia continuò la sua scalata sociale, fino ad ottenere il titolo cardinalizio con Girolamo. Nel 1630 venne iniziata la costruzione di un nuovo palazzo, ma nel 1644, anno dell'ascesa al soglio pontificio di Giovanni Battista, la famiglia decise di commissionare a Girolamo Rainaldi un nuovo progetto.

I lavori furono realizzati a grande velocità per essere conclusi prima del giubileo del 1650. La lunga facciata sulla piazza è piuttosto sobria; la parte centrale, leggermente aggettante, è caratterizzata da un motivo nuovo, che avrà influenza anche nell'architettura del '700 romano, ossia l'allineamento verticale delle finestre strette fra lesene che si prolungano oltre il terzo piano formando un'altana a filo con la facciata. Il piano nobile presenta un'alternanza di finestre architravate, centinate e timpanate, con mostre in travertino su cui sono scolpiti gli emblemi di famiglia.

A Francesco Borromini, affiancato a Rainaldi dai Pamphilj con funzioni di sorveglianza, si deve il finestrone a serliana adicente a Sant'Agnese.

L'interno, organizzato attorno a tre cortili e realizzato sfruttando al massimo le preesistenze, è nobilitato da una ricca decorazione: in particolare il piano nobile ha più di 20 stanze affrescate da Giacinto Gimignani, Agostino Tassi, Andrea Camassei, Gaspard Dughet, Giacinto Brandi, Francesco Allegrini e Pier Francesco Mola. Il capolavoro del palazzo è la galleria progettata da Borromini (autore anche del salone) e decorata da Pietro da Cortona. La galleria è un ambiente lungo m. 33,20 e largo m. 7,20 che attraversa il palazzo prendendo luce solo alle estremità da eleganti trifore, fittamente decorate a stucco, fra cui quella su piazza Navona corrisponde alla serliana di Borromini.

Gli affreschi di Cortona narrano le *Storie di Enea* e sono stati realizzati dopo il 1651, nella piena maturità espressiva dell'artista.

Il palazzo, destinato al fratello del papa, Pamphilio, alla sua morte venne abitato a lungo da sua moglie Olimpia Maidalchini, confidente e consigliere del papa. Suo figlio Camillo si sposò con Olimpia Aldobrandini che portò in dote il palazzo ora Doria Pamphilj in cui si trasferirà la famiglia a metà Settecento. Da allora il palazzo venne dato in affitto a cardinali e intellettuali e, all'inizio del XX secolo, all'Accademia Filarmonica Romana e al Governo brasiliano. Nel 1960 l'intero palazzo è stato acquistato dal Governo brasiliano che ha provveduto al restauro e ha insediato la sua ambasciata. Durante il Giubileo del 2000 è stata restaurata la facciata, eliminando dall'intonaco la tinta ocra (cosiddetto colore Torino) per rimettere in luce il 'color dell'aria' sei-settecentesco conservato in parte sotto gli strati di colore più recenti.

V.M.



Palazzo Altieri

Il palazzo si affaccia sulla piazza del Gesù, crocevia di importanti strade che nel cuore dell'antico Campo Marzio univano settori importanti della città medievale e rinascimentale. La famiglia Altieri, di origine romana da antica data, viene ricordata per la prima volta nel settembre del 1332,

durante l'esilio avignonese dei papi. All'inizio del Cinquecento, nel censimento fatto sotto Clemente VII, risulta essere la terza famiglia più numerosa nel Rione Pigna. Proprietari di vari feudi, col titolo di duchi e principi, vedranno vari esponenti dedicarsi alla vita ecclesiastica, tanto da dare alla Chiesa quattro cardinali, e tra questi un papa, Clemente X (1670-1676). L'importanza che la famiglia acquista nell'ambito della società romana, e non solo, va di pari passo con l'ampliamento e l'abbellimento della loro residenza. Nel 1568 il palazzo principale e altre case degli Altieri vengono venduti e successivamente demoliti per la costruzione della chiesa del Gesù e l'ampliamento della piazza. Alienate le case sugli altri lati della piazza, gli Altieri concentrano le loro cure su quello che costituirà il nucleo originale dell'attuale palazzo. Ciò che vediamo oggi è il risultato dell'ampliamento e ammodernamento di case di impronta medioevale che erano già state profondamente rimaneggiate e rimodernate precedentemente, attraverso due fasi costruttive, affidate entrambe all'architetto Giovan Antonio De Rossi (1616-95) esponente del maturo barocco romano. Il primo intervento è del 1650 per volontà del cardinale Giovanni Battista Altieri. Con l'elezione al papato del cardinale Emilio Altieri, un suo nipote adottivo, il Cardinale Paluzzo Paluzzi degli Albertoni Altieri, adottato insieme alla sua famiglia dal papa per evitare che la casata si estinguesse, ordina allo stesso architetto lavori di ampliamento e commissiona agli artisti più in voga del momento l'apparato decorativo degli interni: al Maratta il *Trionfo della Divina Clemenza* sul soffitto della Sala dei Palafrenieri; al Chiari il *Carro del Sole* sul soffitto della Sala degli Specchi; al Carloni, Brozza e Cozzi il soffitto della Sala Verde; al Berrettoni l'*Allegoria dell'Amore* nella Sala Rossa; al Canuti l'*Apoteosi di Romolo* nella sala di Romolo. Ulteriori interventi vengono eseguiti tra il 1730 e il 1734 per migliorare l'assetto distributivo degli interni e adeguarli all'aumentato numero dei componenti della famiglia e per aggiungere all'avancorpo, che si erge su via di S. Stefano del Cacco, le nuove rimesse. L'ultimo importante intervento, per lo più di ridecorazione interna, vede noti artisti, esponenti del neoclassicismo romano guidati da Giuseppe Barberi intervenire nella decorazione di altre sale, sempre in un tripudio di putti, festoni, tritoni, cassettoni in legno dipinti a rosoni, stucchi, marmi policromi e preziosissimi arredi. Oggi, estinta la famiglia Altieri, il palazzo è diventato un condominio a utilizzo misto. Le zone cosiddette nobili, costituite prevalentemente dal primo e secondo piano, sono attualmente adibite ad uffici, gran parte dei quali acquistati dall'Associazione Bancaria Italiana (ABI) che ha qui la sua sede e da altre istituzioni bancarie, mentre i sottotetti e una piccola parte del secondo piano sono utilizzati a abitazione e i piani terra, con affaccio su strada, sono stati ormai tutti trasformati in esercizi commerciali. Gran parte del patrimonio storico-artistico della famiglia Altieri continua a rimanere nella sua sede storica grazie all'acquisto in blocco da parte dell'ABI anche di ciò che rimaneva delle collezioni artistiche, comprendenti oltre trecento fra dipinti ed arredi. La facciata del palazzo, benché possente, presenta un andamento dinamico, con due ali laterali leggermente arretrate rispetto al corpo mediano, organizzato su tre ordini con timpani al di sopra delle finestre, differenti per ciascuno piano. Il grande portale, sormontato dal balcone finestrato con stemma di papa Clemente X, funge da elemento accentratore oltre che decorativo. All'interno si apre un primo cortile principale, circondato da portico, a cui ne segue un secondo più ampio ma sobrio. Il grandioso scalone che porta ai piani superiori conserva parte della collezione di statuaria della famiglia, mentre altre sculture sono conservate all'interno della sede ABI.

G.M.



Palazzo Mancini

A via del Corso 271 c'è la storica sede romana del Banco di Sicilia, Palazzo Mancini. Nel lontano 1688 l'architetto Carlo Rainaldi fu incaricato dal Cardinale Giulio Mazzarino di progettare l'imponente edificio. Artista già famoso e apprezzato per il suo progetto di ammodernamento del nuovo palazzo reale del Louvre, Rainaldi esprime con originalità i caratteri del Barocco contenendone i toni e inserendo un elemento compositivo nuovo, la balconata centrale sorretta da quattro colonne dori-

che. Elemento che verrà ripreso in seguito da altri architetti del tempo.

Verso la fine del Cinquecento, al posto dell'attuale edificio, ve ne era un altro di più modeste proporzioni, attorniato da una serie di casupole che furono acquistate dal cardinale di Francia per dare esecuzione al progetto di Rainaldi. Nel secolo successivo esso ospitò l'Accademia degli Umoristi, alla quale diedero impulso anche Paolo Mancini e sua moglie Vittoria Capocci, dove si riunivano per discutere amabilmente e confrontare le proprie opinioni artistiche nobili e letterati come il poeta Giambattista Marino e lo scrittore Alessandro Tassoni.

Il matrimonio di Lorenzo Mancini nel 1634 con Geronima, una delle due sorelle del Cardinale Mazzarino, Primo Ministro di Luigi XIV, collocò sulla scena internazionale la famiglia romana che da allora svolse un'intensa attività mondana e diplomatica. La coppia si stabilì qualche anno dopo a Palazzo Rospigliosi Pallavicini in via XXIV Maggio, mentre nella residenza di via del Corso cominciarono i lavori di ristrutturazione, auspicati da tempo dal Cardinale, sotto la guida di Rainaldi.

Si installò nell'elegante Palazzo Mancini, a partire dal 1725, l'Accademia di Francia che fece grandi lavori di ristrutturazione interna e lo abbellì con arredi sontuosi come i sei arazzi con l'*Histoire du Roi* delle manifatture *Gobelins*. Il palazzo godeva di un'indiscussa fama anche perché la balconata centrale consentiva una vista eccezionale su via del Corso, soprattutto in occasione del Carnevale e della corsa dei cavalli berberi. Ma soltanto nel 1737 Luigi XV lo comprò dal marchese Giacomo Mancini. Vi passarono intere generazioni di artisti francesi che fecero qui il loro apprendistato. Così scrive Nicolas Vleughels, condirettore dell'Accademia insieme con Charles-François Poerson, al duca d'Antin, pari di Francia e Gran Maestro della *Grande Loge Anglaise*. «...Roma è una fonte di studio e la nostra dimora per tutto ciò che in essa vi è di bello e di buono...».

A causa delle ripercussioni seguite alla Rivoluzione Francese che portarono alla feroce uccisione a Roma, nel gennaio del 1793, di Nicolas-Jean Hugou de Bassville, diplomatico francese, Segretario di Legazione a Napoli, l'Accademia interruppe la sua attività e nel 1804 Palazzo Mancini fu ceduto in cambio di Villa Medici, attuale sede dell'Accademia di Francia. Diversi proprietari si susseguirono nel corso dell'Ottocento, fra i quali il duca Scipione Salviati che lo vendette nel 1919 al Banco di Sicilia.

L'edificio è ancor oggi ricco di innumerevoli tesori artistici fra i quali si segnalano il sarcofago strigilato sistemato a fontana presso lo scalone monumentale d'accesso, l'Eros giovinetto di Antonio Canova, due storiche tele: *Suonatori* del pittore genovese Bernardo Strozzi, databile alla seconda metà del Seicento e *Paesaggio* del napoletano Salvator Rosa, databile tra il 1655 e il 1662. Sono da menzionare nella Sala dei Consigli alcuni fregi riferibili a dodici vedute romane dipinte a tem-

pera su tela attribuite a Bartolomeo Pinelli, raffiguranti soggetti e paesaggi archeologici cari all'autore, come la Tomba di Nerone, Porta maggiore, Piazza del Popolo, il Colosseo, Porta San Sebastiano. Al secondo piano dell'edificio si può ammirare la "Galleria", un ambiente lungo più di diciassette metri costituito da un soffitto con volta a botte, delimitato da cornici a stucco nelle quali si inscrivono affreschi con scene che riproducono quelle presenti nelle cosiddette "stanze di Raffaello" in Vaticano. I giovani allievi dell'Accademia di Francia misero a frutto i loro talenti, eseguendo a tempera e direttamente sulla volta quarantasette cicli pittorici riguardanti l'Antico Testamento.

F.G.



Villino Folchi

Il villino Folchi, progettato dall'architetto Giovanni Battista Giovenale, fu edificato tra il 1886 e il 1887, su commissione di Monsignor Enrico Folchi, nell'area un tempo occupata dal giardino barocco di Villa Ludovisi. Quest'ultima, con la tenuta circostante, occupava un'area di circa 26 ettari che venne venduta, lottizzata, ed edificata a partire dal 1886, nel periodo di rapida urbanizzazione che seguì lo spostamento a Roma della capitale. Il quartiere Ludovisi nasce come quartiere

di lusso destinato all'alta borghesia romana ed alla nuova, aggressiva aristocrazia finanziaria; al suo interno le ville, o "palazzine di città", ne connotano il carattere elitario suggerendo un nuovo modello abitativo, che coniuga i piaceri della vita "di campagna" alle comodità di quella cittadina. Giovanni Battista Giovenale (1849-1934), architetto, ingegnere, restauratore e insigne studioso di archeologia medievale, fu un significativo rappresentante dell'Eclettismo romano. Il movimento, che si afferma tra fine Ottocento e primo Novecento, fu fenomeno tipicamente romano contrapposto a quello continentale e europeo del Liberty. Il complesso del villino è costituito da due edifici principali: la palazzina e il ninfeo, intervallati da un giardino, oggi pressoché interamente pavimentato, e collegati tra loro dal muro di cinta lungo via Marche, percorribile in quota da un ballatoio, dove si apre il portone principale. Come ricorda Paolo Portoghesi: «...il villino Folchi Giovenale rende omaggio all'architettura romana del tardo Cinquecento e del primo Seicento, elaborando una tipologia cautamente innovativa che dà particolare importanza all'interno verso il giardino, dominato dall'altana monumentale ispirata a quella del borrominiano palazzo Falconieri. Le dimensioni del lotto lo costringono ad una riduzione dimensionale del modello sangallesc del palazzo, collegandolo a quello più flessibile della villa, in modo da adattarsi al carattere suburbano del quartiere sorto dalla infausta lottizzazione della villa Ludovisi.» La decorazione interna, concepita come intervento unitario di fusione tra scultura e pittura, fu eseguita da una équipe di artigiani romani, tra cui spiccano Giovanni Capranesi, che elaborò la parte figurativa e le architetture prospettiche, e Gioacchino Pagliei, che si occupò della realizzazione delle decorazioni neorococò, visibili in particolare sul soffitto del boudoir.

M.M.S.



Villa Bell'Aspetto

Villa Bell'Aspetto *"sopra una collina sul Mare Mediterraneo tra il Paese di Nettuno feudo, e l'altro di Porto D'Anzo"*, fu eretta dal cardinale Vincenzo Costaguti (1611-1660) e rimase proprietà dell'antica famiglia di banchieri, originari di Genova, sino al 1818, anno in cui fu eseguita dal marchese Luigi a Don Giovanni Torlonia per la somma di 5.500 scudi.

Quest'ultimo, noto per il suo gran senso degli affari, la rivendette subito dopo a Camillo Borghese con atto del 3 maggio 1832, per 12.000 scudi *"comprensivamente al mobilio ed altri oggetti nel casino esistenti..."*. La villa, con il feudo di Nettuno, fu poi ereditata dal fratello di Camillo, Francesco, Principe Aldobrandini-Salviati, e quindi da suo figlio Marcantonio che la lasciò agli eredi. La villa, con parco e giardino, costituisce un insieme unico e di grande valore paesistico-ambientale. Il grande polmone verde, 40 ha circa, ultima barriera alla cementificazione del litorale, è scalo di migrazioni periodiche e rifugio di molte specie di avifauna: civette, barbagianni, assioli, verdoni, cardellini, pettirossi capinere, usignoli, allodole... La vasta area, che nel 1832 – anno in cui fu estesa una mappa del parco – risultava scarsamente coltivata con olivi e pochi vigneti e mostrava ancora un aspetto rado e *"sterposo"*, fu poi occupata da piante tipiche della macchia mediterranea quali, ad esempio, leccete con sughere e roverelle. Dopo il 1840 furono introdotte dai Borghese molte altre specie autoctone ed esotiche: il pino domestico, il pino di Aleppo, il pino marittimo, allori, sorboli, ornielli, ma anche manghi, lagerstroemie, eucalipti, palme da datteri delle Canarie, nane o di S. Pietro, che caratterizzavano la zona d'ingresso al parco con lo stagno, e poi avogadi, papaje, olmi, cerri ma anche siepi ed essenze di sottobosco. L'assetto del giardino che circonda la villa, risalente all'impianto dei Costaguti, ci viene descritto dall'agrimensore Rondelli, sempre nel 1832; esso era caratterizzato dal voluto contrasto tra aree più rigorosamente strutturate con aiuole, vialetti ortogonali, giardino degli aranci ed altre, più libere, dove prevalevano le macchie, i boschi, i prati fioriti in quella tipica e colta contrapposizione tra *urbs* e *rus* che è propria della cultura umanistico-neoplatonica. La villa era all'origine costituita dal solo corpo centrale arricchito sul retro da un porticato a colonne, ora inglobate nelle mura perimetrali. La posizione dominante *"sopra una collina"* e i disadorni prospetti, principale e laterali, accentuano il carattere severo di mastio dell'edificio; il retrostante prospetto a monte, con i suoi volumi articolati e digradanti, s'inserisce invece assai più gioiosamente nell'ambiente naturale. L'originario corpo centrale s'impone sull'intero complesso per la sua accentuata verticalità, appena smussata dalle fasce marcapiano e marcadavanzale e dal balcone. Il portale d'accesso principale è decorato con un bugnato piatto ed arricchito in chiave da un mascherone di gusto tipicamente seicentesco. Il prospetto è coronato dalla leggera balaustra ad aperture ovali che maschera gli spioventi del tetto e alleggerisce la severità dei prospetti, peraltro appena movimentati da un bugnato piatto angolare e da semplici balconi. Il prospetto a monte, gradonato, è caratterizzato dalla balconata che attraversa tutto il piano, accentuando l'orizzontalità della facciata e sottolineando la destinazione del luogo: ideale «sopra una collina rifugio deputato al godimento del paesaggio e sede di delizie e distensive divagazioni».

M.M.S.



Villa Mondragone

Il complesso della villa Mondragone, innalzato su una collina a 416 metri sul livello del mare, è parte del sistema delle ville Tuscolane che si estende tra Frascati e Monte Porzio Catone (del cui comune fa parte) al quale si accede dalla via Tuscolana al km 21, in direzione Frascati-Monte Porzio. La proprietà è composta da 18 ettari di terreno sistemato a

parco: al centro, in posizione sopraelevata e felicemente panoramica, proiettata verso Roma, sorge l'imponente edificio della villa, di circa 80.000 mq.

La storia edilizia di villa Mondragone inizia nel 1567 quando il giovane cardinale Marco Sittico Altemps, nipote amatissimo di papa Pio IV, acquista da Ranuccio Farnese, cardinale di Sant'Angelo, una villa, già del cardinale Ricci di Montepulciano, chiamata Angelina in omaggio al titolo cardinalizio del Farnese. Questo edificio verrà ridenominato Villa Tusculana e, dopo la costruzione di Villa Mondragone, sarà la Villa Vecchia. Il cardinale Altemps si limita ad ampliare la preesistente Villa Tusculana con la supervisione dell'architetto Jacopo Barozzi da Vignola, affiancato da Martino Longhi da Viggiù. A lavori terminati, nel 1571, la villa ospiterà il cardinale Ugo Boncompagni che, di lì a pochi mesi, diventerà papa con il nome di Gregorio XIII. Proprio dal pontefice verrà il suggerimento di costruire una nuova, grande villa sul poggio sovrastante la villa Tusculana, sfruttando come sostruzioni gli imponenti resti romani della Villa dei Quintili (consoli romani nel 151 d.C.). Essa sarà progettata da Martino Longhi. Il nome Mondragone allude, infatti, al drago araldico che campeggia nello stemma dei Boncompagni e che venne effigiato in varie parti della villa e del giardino.

Nel 1613 il cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, acquista Villa Mondragone, Villa Tusculana ed altre proprietà del duca Gian Angelo Altemps. Tra il 1616 e il 1618 sono documentati significativi lavori di ampliamento di Villa Mondragone condotti dall'architetto fiammingo Jan van Santen, detto Giovanni Vasanzio, progettista di fiducia del cardinal Borghese. Questi interventi interessarono sia il blocco edilizio ampliato con la galleria di collegamento tra il casino del Longhi e la Retirata, la piccola costruzione residenziale edificata per il figlio del cardinale Altemps, sia l'esterno con il giardino Grande, il portico e il teatro delle Acque e la grande corte quadrangolare che richiama la *cour d'honneur* delle residenze reali di Francia. Con la morte di Paolo V si chiude il periodo più fiorente di Villa Mondragone e comincia il suo declino. Nel 1866 la villa, acquistata dalla compagnia dei Gesuiti, divenne dapprima sede estera del collegio Ghislieri e poi un convitto di alto livello sociale. Nel 1981 l'Università di Roma Tor Vergata acquista il complesso con il benestare della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici del Lazio.



Villa Lina a Ronciglione

Villa Lina deve la sua presente sistemazione al progetto, risalente al 1935, dell'architetto paesaggista Raffaele de Vico. Tipica residenza estiva della nobiltà romana, situata non lontano dall'antico centro di Ronciglione in un'area caratterizzata dalla vicinanza del lago di Vico e dei boschi del monte Fogliano, tradizionalmente

zona di villeggiatura. Una prima sistemazione del parco risale alla fine del XVIII secolo quando venne piantata la maggior parte degli alberi d'alto fusto tuttora presenti.

Ai primi del XIX secolo gli allora proprietari conti Leali fecero costruire come edificio padronale un casino in stile neogotico, demolito nei primi anni del Novecento. Nel 1924 la proprietà viene venduta a Ettore Melchilli, proprietario terriero di Caprarola, per essere dopo pochi anni acquistata da Ulisse Igliori. Il nuovo proprietario dedica la villa alla moglie Lina Ciliberto e affida l'incarico di ristrutturare il parco a Raffaele de Vico, al quale era legato da amicizia. Il vecchio stanzone degli agrumi (annesso ad un precedente villino ottocentesco) diventa l'edificio principale della villa mentre i resti della costruzione in stile neogotico vengono trasformati dal de Vico in un fontanile, ispirato agli antichi abbeveratoi di campagna.

De Vico disegna nelle zone più prossime alla residenza molti elementi che richiamano al giardino classico italiano. Così è per la fontana a cascate scolpita nel tufo, che si ispira al modello della catena d'acqua di Villa Lante a Bagnaia, o per il rondò di cipressi, con una cintura esterna di siepi potate geometricamente e una vasca d'acqua al centro che cita un tipico elemento del giardino italiano tardorinascimentale. Di sapore novecentesco sono invece il lungo viale di pini, oleandri e platani che porta all'ingresso principale ad est (con un monumentale portale in peperino), la piscina olimpionica, il cui inserimento nel parco è risolto dall'alto recinto di siepi geometrizzate e dalla presenza del prato che rende questo elemento (all'epoca una novità nella progettazione dei giardini) simile ad un più tradizionale bacino ornamentale, e il cosiddetto "Ninfeo del Boni", posto alla fine di un tunnel di lecci, piccola costruzione di sapore "metafisico", con tre archetti e tre mascheroni sorridenti.

Ma quello che è forse il tratto caratterizzante di questo giardino è la compenetrazione operata dal de Vico tra lo spazio che può essere propriamente definito del giardino e la zona agricola e produttiva. I boschi di noci e di noccioli (in parte trasformati nel corso degli anni) piantati nei poderi che Ulisse Igliori annette alla proprietà, si saldano al giardino senza cesure; da qui l'impronta "agreste" del parco, prediletta dal paesaggista.

Nel corso degli anni Villa Lina ha ospitato personaggi illustri, negli anni '30 Gabriele d'Annunzio, Trilussa, il pittore Antonio Donghi, negli anni '60 gli storici dell'arte Giuliano Briganti e Federico Zeri; nel 1974 è stato il primo studio dell'artista Sandro Chia. L'attuale proprietaria, Paola Igliori, ha affiancato alle attività tradizionali di questa che è a tutt'oggi un'azienda agricola, lo sviluppo di un centro di ospitalità a carattere culturale.

A.M.



Palazzo Montalto

Palazzo Montalto, nella sua attuale sistemazione architettonica ed urbanistica, si deve agli interventi del Cardinale Felice Peretti di Montalto nella seconda metà del XVII secolo ed insiste su preesistenze di epoca falisca romana ancora leggibili nelle cantine del palazzo.

Il nucleo principale viene edificato in periodo medioevale come palazzo di Corte dove veniva amministrata la giustizia, stretto tra il pomerio e il foro falisco a ridosso dell'area di

pertinenza della chiesa di S. Gregorio di Corte. Giunge con le sue strutture medioevali sino alla metà del XVI secolo, quando il Cardinal Carafa, nipote di Paolo IV dà incarico all'architetto Giacomo della Porta di ristrutturare il fatiscente palazzo di Corte, in parte bruciato durante il sacco dei Lanzichenecchi nel 1527.

Nel 1575 il Cardinal Felice Peretti diviene curatore delle strade e ristruttura il tracciato della via Flaminia, costruendo ponte Felice sul Tevere nel territorio di Civita Castellana, riducendo il viaggio di alcune leghe e facendo trovare Civita Castellana ad un giorno di cavallo da Roma. In questa occasione acquista il palazzo di Corte ed alcune costruzioni adiacenti compreso il pomerio e dà l'incarico a Domenico Fontana di terminare la sistemazione architettonica iniziata dal Della Porta. Il pomerio sarà trasformato in giardino all'italiana.

Alla morte del pontefice, il palazzo passa nelle mani del Cardinal nepote Alessandro Peretti, il quale fa decorare gli interni con un ciclo di affreschi che rappresentano i fasti della famiglia con gli emblemi dei matrimoni delle sorelle e del fratello Michele. Il ciclo è attribuito ad Antonio Tempesta e Paul Brill.

Con l'estensione della famiglia, il palazzo viene ereditato dall'abate Stella, favorito del Cardinal Alessandro. Il giardino viene lottizzato ed edificato verso la fine del '600. Nel XVIII secolo la proprietà passa nelle mani della famiglia Baroni che lo ristruttura. Nel XIX secolo il palazzo decade e nel XX secolo viene definitivamente abbandonato. Nel 1998 la proprietà passa nelle mani della famiglia Belei che lo ristruttura e lo porta a nuovo splendore. Per la sua ubicazione, ad un giorno di viaggio da Roma, vi dimorarono oltre che cardinali e pontefici, Cristina di Svezia, Wolfgang Goethe, Lord Byron e da ultimo nel 1864 Pio IX per il restauro di ponte Clementino.

P.B.



Palazzo Rospigliosi

Il palazzo sorge sul sito dell'antica fortezza che controllava il paese di Zagarolo e appare legato alla storia della famiglia Colonna fin dall'XI secolo. Per tutto il Medioevo vivrà le alterne fortune politiche dell'illustre casata romana. Occupato dalle truppe di Pasquale II negli anni intorno al 1105-10, subì poi l'assedio e la distruzione ad opera prima di Bonifacio VIII (1297) e quindi per mano del cardinale Giovanni Vitelleschi, comandante delle truppe di Eugenio IV (1439). Nel corso del Cinquecento però i Colonna iniziarono la sua trasformazione in palazzo baronale, dovuta in particolare all'opera del duca Pompeo, di suo fratello, il cardinale Marcantonio e di suo figlio Marzio. Alla seconda metà del secolo risale la sistemazione definitiva con la realizzazione di una struttura "aperta" verso l'abitato. Il palazzo venne decorato con diversi cicli di affreschi che celebrano il prestigio della casa ducale e la vittoria navale di Lepanto: essi sono stati attribuiti a maestranze zuccaresche, all'emiliano Giovanni Bianchi detto Il Bertone, nonché ad Antonio Tempesta e ai fratelli Brill. Il Palazzo fu in quegli anni sede di importanti eventi: nel 1586

vi fu accolto Sisto V, giunto a Zagarolo per assistere ai lavori dell'acquedotto Felice e nel 1591 vi si riunì una commissione di teologi incaricata della revisione della Vulgata: tra essi figurava S. Roberto Bellarmino. Anche Caravaggio, dopo aver lavorato per Marzio Colonna, nel 1606 vi avrebbe trovato rifugio. Nel 1622 Pier Francesco Colonna vendette il ducato e il palazzo al cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV. Egli ampliò ulteriormente la residenza arricchendola con dipinti di artisti quali il Domenichino e Guido Reni. Alla morte del cardinale gli succedette il fratello Nicolò, i cui eredi nel 1670 vendettero il ducato al principe Giovan Battista Rospigliosi. Nel corso del XVIII secolo la famiglia Rospigliosi-Pallavicini portò il palazzo al suo massimo splendore, con nuove decorazioni e ricchissimi arredi. Vennero commissionate opere al Maratta, al Chiari, al Masucci e a Ludovico Gimignani che a Zagarolo sarebbe morto nel 1697. I Rospigliosi ospitarono nel palazzo, tra gli altri, Carlo III di Borbone, sua moglie Maria Amalia, e forse anche Vittorio Alfieri. A partire dall'Ottocento il palazzo si avviò verso un lento declino che raggiunse il suo culmine durante la seconda Guerra Mondiale, quando esso fu adibito dalle truppe tedesche ad ospedale militare per i feriti del fronte di Anzio e Cassino. Nel 1981 la principessa Elvina Pallavicini ha venduto il palazzo al Comune di Zagarolo che ospita la Biblioteca Comunale, l'Orchestra da Camera dedicata al Maestro Goffredo Petrassi, nativo di Zagarolo e il nuovo Museo del Giocattolo.

A.D.



Palazzo Rondinini

Il primo nucleo del palazzo si deve alla marchesa Margherita Ambra che nel 1744 acquista diverse fabbriche già esistenti lungo la via del Corso, nel tratto finale dell'antica via Lata, non lontano da Piazza del Popolo. Qui va a vivere insieme al secondo marito Alessandro Rondinini jr., discendente da una nobile casata lombarda emigrata a Faenza. Il figlio di questi, Giuseppe, decide la

completa ristrutturazione del palazzo affidando inizialmente il progetto all'architetto Gabriele Valvassori che interviene sul lato del palazzo che dà su via Angelo Brunetti e parte della facciata sul Corso; a Alessandro Dori si deve il completamento della facciata e gli interventi nel cortile e negli interni. A lavori ultimati, nel 1764, il palazzo si presenta con le forme tipiche del gusto settecentesco: una residenza che somiglia ad un museo abitato, grazie alla raccolta di scultura antica e pittura messa insieme dalla passione per l'arte del marchese Giuseppe. Questi, figura solitaria ed incline alla meditazione, sposa nel 1784 una giovanissima irlandese, Elisabeth Kenneis, che però non gli darà dei figli. Nel 1796 i due si trasferiscono a Napoli per sfuggire ai tumultuosi avvenimenti che sfoceranno nella Repubblica Romana; in quello stesso anno la moglie muore e cinque anni dopo muore anche il marchese. Il palazzo passa in eredità ad un ramo della famiglia, gli Zacchia, ma viene subito conteso da altre famiglie imparentate con i

Rondinini. La lite per l'eredità si compone nel 1806 con il passaggio ai Caprinica, che non l'abitarono mai. Seguono poi una serie di passaggi di proprietà durante i quali si attueranno interventi di manutenzione che non altereranno le caratteristiche originarie del palazzo. Nel 1904 il palazzo viene acquistato dal conte Roberto Sanseverino Vimercati che apporta sensibili trasformazioni in alcune sale dell'appartamento nobile. Nel 1946 i Sanseverino vendono la proprietà alla Banca dell'Agricoltura la quale fa eseguire un impegnativo restauro tra il 1988 e 1989 che riguarda tutto l'insieme del palazzo, sia con interventi di consolidamento della struttura che di conservazione dei marmi, degli stucchi, delle *boiseries* e dei dipinti. Dal 1990 il palazzo è in affitto al Nuovo Circolo degli Scacchi, antico sodalizio romano fondato nel 1872, che qui ha la sua sede e che continua a occuparsi della sua manutenzione, nonostante gli ulteriori cambiamenti della proprietà, che ha visto il succedersi alla Banca Nazionale dell'Agricoltura la Banca di Roma e successivamente la Banca Antonveneta.

La facciata del palazzo ha un classico gusto settecentesco con doppio portale sovrastato da balconi e il primo piano scandito da finestre timpanate. Al piano terra un movimentato androne, coperto da un complesso sistema di volte che insistono su dodici colonne antiche di granito bigio e marmo caristio, conduce al cortile concepito come una quinta scenografica. Il fondale è scandito in basso da una grande fontana composta da tre nicchie che accolgono altrettante statue di epoca romana. Al di sopra si trova un bell'orologio romano, con il quadrante suddiviso in sei ore, sostenuto da angeli. Alle pareti del cortile si conserva ciò che resta della collezione antiquaria di rilievi, epigrafi e sculture che nel corso dell'Ottocento è andata in gran parte dispersa (a questa apparteneva anche la celebre "Pietà Rondinini" al Museo d'Arte Antica al Castello Sforzesco, ora a Milano). Riccamente ornati risultano anche il vestibolo e lo scalone d'onore. Al piano nobile le stanze presentano una decorazione di gusto tardo barocco con ricchi pavimenti a intarsio marmoreo, dai quali spiccano il volo le rondini, simbolo araldico dei primi proprietari; spiccano inoltre soffitti decorati con dipinti mitologici e architetture illusionistiche; le pareti ornate da sculture, busti e fregi classici e un buon numero di quadri sia italiani che stranieri. Di gran pregio è la galleria con volta affrescata da Jacques Gamelin nel 1772 con la Caduta di Fetonte.

G.M.



Palazzo Pamphilj* a piazza Navona

*Scheda storica a pagina 6.